L'UFFICIO MORALE E CIVILE

DELLE LETTERE

IL SENTIMENTO PATRIO

IN RELAZIONE COLLA LETTERATURA E COLLA LIBERTÀ

E COL DECORO NAZIONALE

DISCORSI DUE

DEL PROF. GIUSEPPE MELOTTI

MODENA

TIPOGRAFIA SOCIALE — PALAZZO ORLANDI

1869

ALL' ILLUSTRE PRESIDENTE

ED AI

CHIARISSIMI MEMBRI

DELLA R. ACCADEMIA MODENESE

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI

QUESTE POCHE PAGINE

L' AUTORE

DEDICA E CONSACRA

L'UFFICIO MORALE E CIVILE
DELLE LETTERE

PROLUSIONE AGLI STUDI LICEALI E GINNASIALI

IN CHIERI DI PIEMONTE

1864

Signori,

Bella (1) per vero e consolante cosa ella è il veder onorate le opere dell' ingegno! ed io, quando toccami di vederle apprezzate, e ricordati con lode i nomi di coloro, che le lettere illustrarono, fecero progredire le scienze e la patria onorarono, provo dentro di me tale una dolce commozione, che male potrei esprimere, e che solo vien pareggiata dal fiero dolore, che mi assale in veder talora le portentose intelligenze dall' orgoglio codardo e dalla impotenza barbaramente oltraggiate. — Questa pianta dell' umano ingegno, o Signori, vuol essere con sedula cura allevata, perchè de' suoi fiori si abbelli, e dia portato di rigogliosi frutti. Essa è il palladio della nobiltà e grandezza nazionale: sfrondatela, e vedrete qual fiera barbarie al mondo sovrasti. Per lo che io avviso, che degni di somma lode andar vi dobbiate voi, o egregi amministratori della pubblica cosa, che ogni anno la odierna solennità preparando, date chiaro a vedere, come sentiate l' importanza di distinguere e rimeritare con debiti onori la virtù e l' ingegno fin dal loro primo nascere ed apparire. — Ed il mio cuore non

può a meno di esultare in questa occasione, in cui mi viene consentito l' onorevole incarico di esporre a questa colta udienza le laudi dell' istruzione. — Se non che in mezzo a cotanto onore non mi è fatta abilità di rimaner contento, avvegnachè io mi sappia dal mio povero ingegno di non poter riuscire quale io vorrei, e quale si converrebbe alla vostra aspettazione. — Egli è questo il pensiero che agita massimamente l' animo mio nel presentarmi al vostro cospetto, o Signori, e che mi avrebbe per avventura indotto a restarmi dal ragionare presso di voi, ove io non conoscessi quanta umanità risieda negli animi di coloro, a cui mi tocca in sorte di favellare.

L' oggetto, che io imprendo a trattare è l' ufficio morale e civile delle lettere, ed i vantaggi grandissimi, che da esse e dalla istruzione in generale si partoriscono alle città, che quelle sanno degnamente coltivare, e questa promuovere. — E delle lettere discorrendo, dirò in ispecie di quelle discipline, che traggono alimento e vita dalle virtù pubbliche e dall' applauso popolare, la storia, l' eloquenza e la poesia, le quali nascono e decadono col nascere e decadere della nazionale esistenza. — E della istruzione parlando, a quella accennerò in ispecie, la quale sia più consentanea ai tempi, e che meglio valga a formare cittadini virtuosi ed utili alla patria. — Per tal modo il mio ragionamento, almeno per la scelta del tema, non avrà, io spero, a demeritare la vostra cortese attenzione, di cui appunto io vi prego a confortarmi nell' argomentazione, a che sono per sottomettermi; la quale se è superiore a chi la deve trattare, parmi però ben degna di coloro, che quivi sono ad ascoltarla convenuti.

E voi, o giovani ornatissimi, ponetevi in cuore quanto sarò per dirvi; pensate, che non per solo diletto si studia, ma per la vita; vogliate far sì, che la patria possa un giorno vantare in voi probi ed illuminati cittadini. — In tal guisa sarete d' onore all' Instituto, in cui foste instruiti ed educati; in tal guisa manterrete non solo, ma accrescerete lo splendore di questa antica quanto illustre Città, (2) che fu già la culla d' insigni personaggi, che l' hanno con l' opre dell' ingegno e del cuore illustrata. — E questa, o giovani, sarà la più bella prova di riconoscenza e gratitudine, che per voi si possa offerire a quei benemeriti, che con tanta cura e sollecitudine all' istruzione vostra, veri padri della patria, provvegono; e questa sarà pure la più dignitosa via, per far ricredere quei pochi, che pur talvolta vi sono, i quali o per istoltezza, o per ignoranza, o per interessi di parte la pubblica istruzione osteggiando, d' ogni letterario, e scientifico edificio vedrebbero con crudele egoismo lo sfacelo e la rovina.

Ognora che di una cosa qualsiasi non si conosce bene il pregio leggermente si passa dal non conoscerla al non farne stima, e dal non farne stima al dispregiarla. — Questo appunto, o Signori, addiviene degli studi letterarii, i quali si fanno taluni a turpemente svillaneggiare, asseverando, essere dessi al più di semplice ornamento e non di alcun vantaggio alla patria. — Tutti gli altri studi, dicono essi, potranno alle città portar giovamento; ma dalle lettere quale vantaggio? — Qual pro dell' arte di leggiadramente vestire ed esprimere con grazia i sentimenti dell' animo? — Qual pro di alcune voci più o meno pure,

più o meno proprie, più o meno squisite? — Qual pro dell'arte di sapere nella toscana favella tradurre i concetti, i sentimenti, e le opere di quegli antichi scrittori della Grecia e del Lazio? — Questo che vale, che giova alla società, alla patria? — Ecco a un dipresso il linguaggio di coloro, che schivi di ogni eleganza, profani ad ogni secreto delle Muse non pure, ma avversi a tutto ciò, che d' istruzione parli o ad essa per alcun modo si riferisca, superbamente e con isfacciataggine inaudita i nostri studi dispregiano. — Ma difficile non è lo scorgere, quanto sia gobbo e sciancato il costoro giudicio. (3)

L' Uomo vivendo in seno di una Società, che quotidiani vantaggi gli arreca per sostentare ed abbellire la vita, deve ei pure offrirle in cambio proporzionato tributo. — Ora se tutti, quale con le arti, quale con l'industria, quale adoperandosi negli offici giudiziali o governativi cooperano con mezzi diversi al còmpito dell'umano incivilimento, solo il cultore delle lettere si crederà sciolto da ogni debito inverso la Patria, e si reputerà alieno dal recare la sua pietra pel sociale edifizio? — L' ufficio dello scrittore, o Signori, non suole far divorzio da quello di cittadino, ma sì lo rende più venerato. — Voi ben sapete, come oltre i materiali bisogni, che al fango di questa terra ne legano, altri ne esistano di gran lunga più nobili, quelli vo' dire dello spirito, che la via ne segnano del morale e civile progresso. — E di tali bisogni si fanno appunto interpreti le Lettere, le quali non sono già uno sterile accozzamento di parole e di frasi, ma a tutto l'umano sapere mirabilmente si connettono. — Sono esse scintille divine, che le tenebre dell' igno-

ranza rischiarano, sfavillante del suo splendere ci rappresentano la virtù, circondato da' suoi orrori il vizio, ed incarnano nella vita cittadinesca quei sentimenti che la possono migliorare. — Esse affinano il giudizio coll' osservazione, ed arricchiscono la memoria dei preziosi tesori critici ed istorici aperti dalla dottrina greca, latina ed italiana; onde l' uomo, che le sa degnamente coltivare, esce dall' infelice condizione di coloro, che quali figliuoli illegittimi ignorano dei loro genitori non che l' opere, il nome. — E perchè, or ditemi voi o Signori, perchè Platone inculcava e Senocrate di non porsi a filosofare prima di far sacrifizio alle Grazie? — Perchè Speusippo insegnatore di fisica, di matematica e di morale teneva il gruppo di quelle Dive nel mezzo della scuola collocato? — Non era forse per indicare, che senza delle lettere non può assolutamente fare nè la filosofia, nè altra scienza veruna? — Non era forse per indicare, che senza di esse riesce impossibile la propagazione dei grandi teoremi e delle più gravi ed austere dottrine? — Oltre a che le lettere, quando in ispecie s' informino della libertà, possono essere uno dei più grandi elementi sociali e sovvenire ai bisogni della patria. — Non dubitò Aristotile di asserire, che il perfetto cittadino destinato a difendere la patria col suo valore e ad illuminarla co' suoi consigli deve sin dai primi suoi anni in queste nostre discipline ampiamente erudirsi. — E ben a ragione, o gentili uditori, poichè dalle lettere si acquista un alto e nobile sentire, germe di belle, ardite e magnanime imprese. — Solo dalle lettere si acquistano quelle varie e molteplici cognizioni, onde grandi e

ben disciplinate menti si formano; e quando una nazione di grandi e ben disciplinate menti va fornita, essa gode allora di un certo vigore: di una certa forza vitale, che in tutte le opere o sian di mano o sian d' ingegno suole ugualmente mostrarsi. — Le lettere, o Signori, valgono a tener vivo nel popolo l'amor della patria, od a destarvelo, se morto; valgono a suscitare nell' animo dei cittadini la ricordanza delle passate grandezze; valgono ad alimentare nel cuor del popolo il sentimento dei propri diritti, e ad accendervi la voglia di conquistarli ed il coraggio di difenderli a qualunque prezzo, e contro quale si voglia, violenza. — E se dopo la sciagurata sorte dell' armi piemontesi sotto le mura dell' infausta Novara gli animi sfiduciati giunsero a risollevarsi, a riunirsi in un desiderio solo, ad armarsi di possanza; e se in capo a dieci anni gl' Italiani di ogni provincia seppero sotto la scorta del migliore dei Re fiaccare l' oltracotanza straniera e sollevare il diviso e conculcato Paese alla dignità di Nazione, forse che, o Signori, non se ne debba una grandissima gloria alle nostre lettere, le quali per la voce e per la penna di valenti scrittori alimentarono la sacra fiamma della libertà semispenta, la resero sfavillante di tutta la sua luce, e gli animi e la mano prepararono a quei gloriosi cimenti, dove l' Italia rese attonito il mondo per miracoli di valore, e raccolse una gloria, che certo non morrà? (1)

Il ministero delle lettere, o Signori, è grande; ed esse sanno in ogni maniera alla grandezza della Patria e dei cittadini sovvenire. — Ponete, o Signori, a fronte dell' uomo le memorie dell' antichità l' immor-

tal suo avvenire, l' incanto della natura, e vedrete, come la sua anima si sollevi al di sopra delle umane miserie per contemplare bellezze più caste e più divine. — E ciò, o Signori, può fare quella nobilissima parte della letteratura, che è la Storia, detta a ragione maestra della vita. Ella è che evoca dalla tomba i grandi estinti, e li presenta come rimprovero ai tralignati nipoti. — Ella è che espone esempi di patria carità, descrive i mali, che provengono ai popoli dall' obblìo dei generosi sentimenti, e dalle intestine discordie. — Ella è che, consigliera dei Governanti e maestra dei popoli, spoglia e popoli e Governanti delle importune nebbie, di che gli avvolsero gran tempo la fetida adulazione e la scapestrata licenza, e quali veramente furono illustri per virtù o per delitti, li vota al culto od all' infamia della severa ed inflessibile posterità. — Qui, come in fedelissimo specchio vede l'uomo l' immagine del futuro. — Di qui egli acquista una profonda cognizione dei vizi umani, una piena e giusta notizia dei tempi e degli avvenimenti diversi. — Qui l' uomo appara i mezzi, che lo guidano al fine, e conosce le forze richieste a superare gli ostacoli che può o deve incontrare. — Qui riconosce, come essere si debba moderato nelle passioni e nei fortunevoli casi provveduto e costante; qui dagli stessi errori altrui viene in particolar modo ammaestrato e fatto avveduto; qui attinge una ineffabile norma di pubblica e privata condotta; quivi insomma l'animo suo si fornisce a dovizia di quella virtù, che si chiama prudenza. — Ora se gli uomini, quali difettosi di educazione, o poco o nulla istruiti, quali dagli infortunii e dagli eccessivi travagli aggravati sono

per lo più scarsi di buoni partiti e del consiglio e del conforto dei savi e dei prudenti abbisognano a reggersi per lo scabro sentiero della vita, chi altri meglio dello storico, maestro di prudenza, potrà venir loro in soccorso? — Chi meglio di lui potrà sgannare, ove ne fia mestieri, i cittadini, dirizzarli al vero ed all' onesto, ammaestrarli dei loro doveri e dei loro diritti; delle loro forze e dei loro pericoli, sicurarne i timori, guidarne le speranze? — Non altri, io dico, meglio dello storico varrà a compiere sì santo officio, se, come già diceva l' Egizio a Solone, bambini debbonsi stimare gli uomini, finchè dell' antichità, vale a dire della Storia, dureranno digiuni.

E poichè della storia ho detto, non potrò primamente tacere dell' Eloquenza, di questa regina dei cuori, di quest' arbitra delle cose tutte, la quale, mentre le sue bellezze mostrando, di maraviglia riempie gli animi degli uditori, ed in soavissimo incanto gli pone, con la sua forza intanto se li assoggetta. — Ben dimostrò di conoscere il sovrano potere della parola quell' astutissimo e fortissimo re dei Macedoni, il quale confessò, che assai più delle flotte e delle armate Ateniesi, egli temeva l'eloquenza di Demostene, e che questi era nella Grecia il suo più formidabile nemico. Che se alto è l' impero, che esercita l' eloquenza sul cuore umano, crederemo noi, che grandi ancora non vogliano essere i vantaggi, che alla patria provenire ne possono? Ma quando l' umana gente per difetto di natura fragile e guasta anzi al male che al bene inchini, quando da meno buona cupidigia, da folle e funesto ardire trasportare si lasci ed al suo peggio si abbandoni, quale forza non è allora richiesta a richiamarla dalla

sua mattezza e ricondurla a più savio consiglio? E chi sarà da tanto? — La sola eloquenza, ascoltatori umanissimi, la quale ha, per così dire, la chiave del cuore umano, ed a suo talento piega, e dove più le piace trae gli animi degli uditori. Così quando la greca indipendenza fieramente percossa dal macedone Filippo era per crollare, Demostene favellava al cospetto della Nazione dei diritti e dei doveri di lei, alimentava coll' eloquente sua parola la virtù de' suoi concittadini, teneva accesa la fiamma dell' entusiasmo, e dalla bigoncia, da cui perorava, partiva il grido di guerra contro la tirannia dello straniero, e la rampogna della virtù contro la venalità dei cittadini, e contro i vizi, che il santuario delle leggi e dei riti deturpavano. — Platone sul Promontorio del Sunio e negli orti di Accademo fra i concorsi uditori ed i numerosi discepoli spiegava alla terra le armonie del cielo, e rivendicava l'onore di Socrate, il virtuoso per eccellenza condannato alla cicuta dagli invidi e dai malvagi. — Cicerone parlava dai rostri ai sovrani del mondo, e difendeva la libertà della Patria e la maestà degli Iddii contro gli ambiziosi ed i sacrileghi, e sventava l' empie trame di Catilina, che con mano parricida voleva trascinare Roma alla estrema rovina. — E per non valermi sempre degli esempi antichissimi, con quale aiuto un Nicolò Masini dalle rapine, dagli incendii, dagli oltraggi di armi sediziose liberava Cesena? — Coll' eloquenza. — Con quale aiuto un Giacomo Lomellino a sani consigli riconduceva la plebe di Genova, che mossa a sedizione furibonda faceva assalto al pubblico palazzo, e ferocemente gridava: Morte a tutto il Senato? — Coll' eloquenza.

— Con quale aiuto?.... Ma io non la finirei più mai se tutti io volessi qui arrecare i fatti, che nelle istorie di ogni tempo si riscontrano in prova, che l'eloquenza, quando venga rettamente adoperata, può essere alla patria di grandissimi beni e vantaggi feconda. — Nè solamente in pace, ma pur anco in guerra quest'arte divina riesce a giovamento, e fra l'ardore delle battaglie niuna cosa è di lei più atta ad infondere e ad accendere l'ardimento nei combattenti; sicchè soventi volte ebbe a decidere della vittoria, scampò la Patria dal sovrastante pericolo, e verificò quel detto di Demetrio Falereo, che due sono i custodi delle repubbliche — il ferro e la parola. — Ma della eloquenza discorendo io volli dire di quella, che si informa della libertà, poichè quest'arte divinissima, quando a libertà non s'informi, riesce ad un vano eloquio o tutt'al più ad un ingegnoso sforzo retorico. — L'eloquenza, che è la virtù di convincere e persuadere, non può al nobile suo ufficio adempiere, quando si trovi inceppata dalle convenienze della servilità e del timore. — Di quella eloquenza io volli dire, che disdegna le futili questioni, le sottigliezze dei sofisti, le leziosaggini degli accademici; di quell'eloquenza che ama le solenni discussioni, i grandi interessi dei popoli, le gravi necessitá degli Stati e delle Nazioni; di quell'eloquenza, che, impugnata la face della verità, rischiara i secreti del cuore umano, fuga le larve dell'ipocrisia e dell'inganno, parla ai mortali il linguaggio della divinità, incoraggia la virtù non sempre felice sulla terra, e sgomenta qualsiasi tirannide, o minacci dalla Reggia o frema dal trivio. — Questa è l'eloquenza, di che io intesi discorrere, eloquenza che nasce e cresce colla libertà, alla quale tutta quanta s'informa.

E la Poesia? — Dovrò io tacermi di questa prediletta figlia degli Dei, che dando corporea sembianza ai filosofici sentimenti si apre l'adito alle menti più rozze? — E non è coi generosi suoi carmi, che Tirteo poeta e capitano le battute e fugate schiere laconiche inanimì di guisa, che, rivoltata la faccia all' inimico, e riappiccata la zuffa, segnalata e compiuta vittoria ne riportarono? — E quando l' antica Grecia in piccole repubbliche divisa tra sè discordi e lottanti, a vicenda s' indebolivano, e stavano per cader vittima dello straniero, chi tenta riunirle in un desiderio solo? L' immortale autore dell' Illiade, che co' suoi canti accende la fiaccola della libertà, leggi e costumi passa a rassegna, descrive i pubblici affari, le guerre, le arti del governo, fa balenare alle ammorbate menti dei Greci i danni della discordia, i vantaggi dell'unione, e questa mostra la sola capace a rintuzzare l' asiatica barbarie. — I suoi canti generosi sono sulle labbra di tutti, ed il popolo colla dolcezza della poesia beve l' amore della patria. — E quando gl' Inglesi usciti dalle guerre civili, in cui la libertà ed il pregiudizio erano alle prese, chi rinfresca il loro animo stanco? Il genio di Milton, l' illustre campione della libertà, il quale colle delizie del suo Eden si trasporta ai primitivi tempi della creazione e detta un poema maraviglia del mondo e gloria dell' Inghilterra. — E dappoichè l'italica libertà sotto il giogo Mediceo aveva mandato l' ultimo anelito, e tutta l' Italia fu gravata dalle catene dello straniero, quando la forestiera tirannide nodrita e santificata, mi si perdoni l' espressione, dall' autorità dei Pontefici; quando la fe-

rocia tedesca, l'avidità francese, la superbia spagnuola soffocato avevano coll'amore dell'indipendenza ogni idea generosa, la conoscenza del proprio valore, l'ardire di manifestarlo, quale altro vincolo rimaneva di nazionalità fuorchè la religione, la lingua e le lettere? — E queste pure, o Signori, andarono al comune naufragio soggette, fino a che in tanto flagello di questa nostra povera Italia sorsero nobilissimi poeti, che soffiarono coi generosi loro carmi negli snervati animi il desiderio della morale e politica redenzione. — Quindi eccoti un Parini, che infastidito dal lezzo, che ammorba *le città lombarde fatte cloaca*, flagella a sangue la leziosa ed effeminata civiltà de' suoi contemporanei, e li fa vergognare; quinci eccoti il fiero Astese, che pieno il cuore di nobile ira contro la corruzione dei suoi tempi, fa specchio sulle scene dell' antica grandezza l' ignavia dell' età presente. — E Foscolo — Leopardi — Niccolini risvegliarono pur essi le maschie virtù assopite, infondendo l'odio contro le catene, che tengono il secolo loro avvinto, e spingono gl'Italiani a riacquistare il loro civile e morale primato. Ma discorrendo della poesia io volli dire della generosa ed alta poesia, di quella poesia, che s'inspira alla musa dei Parini, dei Leopardi, dei Foscolo, degli Alfieri, e dei Niccolini; di quella poesia, che s' inspira alla musa del Petrarca, che mette la mano sulle piaghe d'Italia per risanarle; (5) di quella poesia, che dettava al Pellico l'apostrofe di Paolo all'Italia; (6) di quella poesia che infiammava l'estro ed il cuore del Giusti: di quella poesia, che s'informa della libertà e dell'amore d'indipendenza; io volli ciè discorrere

della sublime epopea, dell'animatrice lirica, delle maschie canzoni, di quei fortissimi carmi insomma, che rammemorando ai cittadini i magnanimi fatti dei prodi, ad imitarli stimolare gli sanno. — Ma da cotanto onore io intesi escludere quelle quisquiglie poetiche, quelle cantilene amorose, che ti agghiacciano le vene; quelle sterili muse, che nudrite di servilismo e povere d'idee volgono i rancidi loro versi a studio di ambizione, d'interesse o di parte, mentendo continuamente alla vera e santa missione del poeta, che quella è di politica e morale redenzione. — Di questa specie di poesia non si onora la patria, nè io per certo volli di questa discorrere: che anzi la detesto ed a detestarla incuoro chiunque sul sentiero delle muse si senta dalla natura sospinto.

Quanto io dissi fin qui delle tre principali discipline letterarie basterebbe al certo a mostrare, come le umane e belle lettere dall'epopea insino all'epigramma; dalla storia insino alla novella, in ogni loro speciale diramazione siano di virtù consigliere e maestre, e come si debbano esse in ogni tempo e presso ogni nazione con sedula cura coltivare. Ma se voi mi vorrete per poco essere dell'attenzione vostra cortesi, vi mostrerò, come ad esse non basti l'insegnare e produrre virtù, ma pur la sappiano rivendicare se perseguitata. — Perciò quando il tarlo del vizio corrode la società, quando la religione è spenta od illanguidita nei cuori, muto il sentimento nazionale, traviati i domestici affetti, quale ufficio più nobile possono esercitare le lettere, che flagellare i vili trionfi, sostenere l'egro oppresso, idoleggiare la virtù, cer-

carè quanto ancora di buono e di grande si trova qua e là sparso per la misera terra, e vestendolo di tutta la sua luce innamorarne gli animi più schivi, avvolgendoli per ogni verso entro la luce del vero e dell'onesto? — Oltre a che, voi ben sapete, o Signori, come nella misera landa della vita il buono sia alcuna volta ludibrio atroce del tristo; vilipeso e perseguitato il merito, derisa la rettitudine, non ascoltata la ragione, soperchiata e punita l'innocenza, premiato e portato in trionfo il vizio, serbato ad ogni maniera di amarezze chi meno ne merita, favorito e guiderdonato a danno di chi più vale il mezzano ed infimo ingegno, che brigante e vile va solleticando e dilettando con distemperata ed impudente adulazione gli orecchi di chi può molto e poco o nulla intende; fatto bersaglio all' ira di fortuna, ed all' ingiustizia ed ingratitudine degli uomini il benemerito della patria. (7) Così noi veggiamo pur troppo passarsi talora le cose per questo breve ed aspro pellegrinaggio della vita. — Quando adunque oppressata rimanga la virtù dai potenti e dai malvagi, chi la vendica allora? Chi la ristora dall' ingiuria, se non gli scrittori? Sono essi, che in bella e chiara luce ritraggono da oltraggioso silenzio il nome dei buoni, e forte gridano ai presenti ed ai futuri l' innocenza e la virtù, che fu vittima dei prepotenti, perchè vieppiù bella ci la ravvisino, e vieppiù l' amino ed onorino. — Sono essi, che non timidi amici del vero dall' obblio del sepolcro senza riguardo alcuno ritolgono i tristi, e le scellaranze tutte ne discoprono, perchè siano dai contemporanei e dai più tardi nepoti cono-

sciute, e siano i loro nomi il misero subbietto dell' universale dispregio. — Non potè, egli è vero, sottrarsi alle catene il Vincitor di Platea, dovette Socrate alla guisa di un empio e scellerato chiudere l'operosa ed intemerata sua vita, ma l'uno e l'altro dell' ateniese ingratitudine continuamente nelle istorie trionfa. — E Germanico, ottimo principe e guerriero, fu spento, è vero, in barbara guisa nel fiore degli anni, ma della invidia e crudeltà di Tiberio lo vendicano i canti Saliari, e della scelleraggine e viltà di Pisone e di Plancina non si tace la severa istoria. E tu, o Francesco Ferrucci, vero Decio de' tuoi tempi, potesti pure per troppo amore alla tua Fiorenza, esser fatto miserando ludibrio di una vile ferocia, e di sangue e di vita restar spoglio; ma laddove il nome di Fabrizio Mamaraldo sarà all' età tutte nome di obbrobrio e di esecrazione, giungerà mai sempre il tuo, mercè le lettere, caro ed onorato. — E voi o Dottesio, o Speri, o Bandiera, o Calvi, o Tazzoli, e tu, o candida anima di Ugo Bassi, e voi tutti o martiri della civiltà e della patria indipendenza, poteste pure per l'ardente vostra devozione alla santa causa della libertà andar confusi colla feccia dei malfattori e cadere sotto il pugnale e la mannaia dei carnefici d' Italia; ma gli scrittori apostoli della virtù, banditori del vero, imparziali dispensieri del biasmo e della lode, il martirio vostro raccolsero, lo tramandarono ai secoli fuggenti, il nome vostro scolpirono nella più bella lapide del Tempio della Gloria: e levando sulla barbarie dei vostri sgherri alto rancore e continuo lamento, trassero i vostri connazionali sui

r4

campi delle patrie battaglie, dove le tradite e disdegnose ombre vostre furono alfine placate. Ed ecco, o Signori, il pro de' nostri concettini magri, delle nostre eleganze scannate, della misera nostr' arte di esprimere con grazia e leggiadria i sentimenti dell' animo.

Se dunque sì utili sono le lettere, se oltre all'infiorarci la vita ed esserci ministre di diletto, esse servono mirabilmente alle sacre ragioni del progresso, e concorrono alla morale e civile perfezione dei popoli, perchè squarciano taluni la bocca alla bestemmia contro di esse? — Se tanto benemerite sono le lettere, donde la vergognosa ed inescusabile noncuranza in che si hanno talora i pazienti educatori del popolo, che di queste lettere sono i ministri ed i custodi, e che la giovinetta prole all' amore di esse con indefesso studio incendono? Se tanto deliziose e giovevoli sono queste nostre lettere, se di ogni tempo e di ogni nazione furono esse la delizia, come potremo chiudere l' anima al grido eterno del bello noi educati alla magnificenza del sole d' Italia, al profumo de' mille suoi fiori, alla soave armonia del suo cielo, alla misteriosa favilla del suo genio? — Io so bene, come molti in questa nostra età lietamente riposando nelle beatitudini del calcolo, sudino per l' oro, e si curvino alla gelida divinità dell' interesse; Io so bene, come molti in questa nostra età tentino avvolgere l'anima nella materia gridando a piena gola: Tempo di positivismo! Tempo di prosa! (8) — Ma io so pure, o Signori, che in mezzo allo sterile ghiaccio il lampo delle grandi e generose idee solca la

fronte di una generosa ed ardente gioventù, che confida e spera; ma io so pure, che a soffocare il sentimento del bello, conviene prima uccidere ogni fede, abolire ogni imaginazione, cancellare dalla natura la luce di tante care bellezze; ma io so pure, che la mano dell' uomo imbrattata di fango non potrà giammai contaminare il sacro aere, che agitò gl' immortali spiriti dei Ciceroni e dei Demosteni; degli Omeri e dei Virgilii; degli Allighieri e dei Torquati.

Ma a che mi disfogo io in sì gravi accenti al cospetto di cittadini di ogni maniera d' istruzione amantissimi; in una solennità preparata a decoro degli studi; alla presenza di amministratori del pubblico bene sommamente solleciti, ed inverso i pubblici studi generosissimi; in una Città che conta parecchi instituti per saviezza di direzione, per scelta d' insegnanti e per concorso di uditori fioritissimi? (9) A che mi disfogo io in sì gravi accenti in un tempo, in cui e popolo e governo cooperano all' umano incivilimento, provvedendo ogni terra, ogni villa, ogni città di scuole e di istituti di pubblica istruzione? — In un tempo in cui veggiamo squarciarsi le montagne nelle più forti loro viscere per dar passo ad un cavallo di fuoco, che dall' uno all' altro lido ingenti pesi trasporta colla rapidità della folgore? — In un tempo, in cui veggiamo l' elettrica scintilla, quasi soffio divino, trasvolare lo stesso pensiero alle rapidissime sue ali commesso? — In un tempo, in cui si fa assistere il popolo alla solenne rimembranza dei Gallilei e degli Allighieri, mostrando come la vera libertà si colleghi in mutuo accordo colla scienza

e colle lettere? (10) — Oh! io ben mi accorgo quanto ognuno sia convinto e persuaso, come dal maggiore o minor culto che presti un popolo al sentimento della propria letteratura debba dipendere o misurarsi la grandezza o dappocaggine, la gloria o la viltà, la coltura o la barbarie di una nazione. — Indarno alcuni pochi tentano mantenere quello che fu; indarno tentano risalire la corrente della vita; sostenere la causa dell' inazione e delle tenebre. — Oggi la letteratura non vuol essere una sterile prova d' ingegno, od un elegante esercizio di scuola, ma si richiede che sia strumento di civiltà, che sia conforto ed aiuto al progresso del popolo. (11) — Oggi a servire degnamente la patria egli non basta il coltivare gli studi, ma d' uopo egli è altresì il rivolgerli al suo civile e morale incremento. — Oggi, o Signori, sotto l' ali della libertà può il pensiero sciogliere il volo senza tema e senza impedimento, come l' aquila che sfida la tempesta e non si abbaglia al fulgore del sole; oggi gl' interessi dalla nazione si discutono al cospetto della nazione, e la tribuna è il teatro, dove si agita il grande dramma di un popolo che sorge e che chiede conto delle sue necessità e de' suoi diritti: oggi finalmente la severa e verace istoria, la nobile e maschia eloquenza, la generosa ed alta poesia possono alzare la voce e dire altamente all' Italia ciò che è e ciò che deve essere al riparo del più leale dei troni ed all' ombra delle libere leggi. — Pigliamo adunque conforto dall' impulso che il secolo governa, e gli sforzi dei generosi possano insieme congiunti rifarci di coloro, che dormono i sonni di un turpe egoismo, e che volgono

a studio di avarizia o di spensieratezza quelle sostanze che dovrebbero impiegarsi nel diffondere i lumi e nel promuovere l'istruzione, primo bisogno della patria. — Si volga ognuno al vantaggio della giovinetta prole, porgendole un' istruzione accomodata a' suoi bisogni; un'istruzione che la sottragga per tempo alla tirannia dell'errore ed al pericolo di abbrutire nell'ozio, nella sfrenatezza e nel delitto; un'istruzione, che imbevendola di sane e rubuste dottrine, ne abbatta le rie tendenze, promovendone le buone, ne estirpi il germe delle avite superstizioni, le insegni i doveri che corrono tra l'uomo e Dio, tra il cittadino e la patria, tra il figlio ed il padre, tra l'uomo e l'uomo. — Tolta l'istruzione, la stessa religione diventa superstizione, la civiltà si cangia in mollezza, la libertà in licenza, il coraggio si strasforma in forocia. — Si formino uomini, se si vuol comandare a uomini; ma per avere uomini bisogna istruirli. — Facciamo adunque rifiorire la pianta del vero, illuminando le menti ed educando i cuori. — Allora solo potremo dalle nostre libertà raccogliere maturi frutti; avvegnachè solo dalla costante armonia dei progressi scientifici e letterarii coi civili dovrà l'Italia nostra conseguire quella vera ed assoluta indipendenza, che è il voto di tutti gl'Italiani e la stabile meta di quel Re che con immenso stupore della storia, al valore di Cesare ed alla intrepidezza dell'eroe Nizzardo seppe sposare il patriottismo di Washington e la fede politica di Cavour (12).

E qui, o Signori, io porrò fine al mio dire; non prima però che a voi mi rivolga, o Giovani ornatissimi, e vi conforti a coltivare devotamente quegli stu-

di che dovranno un dì rendervi buoni ed utili cittadini. — Gli obbrobriosi ceppi, coi quali prima il dispotismo anche i più vigorosi ingegni arrestava, ora a voi sono tolti; la libertà per crescervi lena farà altamente suonare all'orecchio vostro insegnamenti i più proprii a rendervi figliuoli, padri e cittadini virtuosi, ed i più valevoli a schiudervi la via alle dignità ed agli onori. — Secondate ora voi, o Giovani, tanta felicità di fortuna; dedicate alla vostra patria il frutto delle vostre vigilie e l'opere del vostro ingegno — I grandi esempi di virtù civile e morale che nelle istorie riscontrerete, fate d'imprimere nei vostri cuori, ed invogliatevi ad imitarli. — Imparate però che la base, su cui si appoggiano le libertà dei popoli, vuol essere la virtù. — Di qui rammentate, come non dall'armi straniere, ma da intestina corruzione e discordia e da difetto di virtù a Roma, Atene e Sparta, libertà fu tolta, — Non obliate voi mai che dai germi instillati nelle menti giovanili si formano i sentimenti, sono dirette le inclinazioni, accesi gli affetti e regolate le passioni dell' uomo adulto. — Sianvi pertanto di modello non i più famosi, ma i più giusti dai mortali; proponetevi per tempo ad imitare la giustizia degli Aristidi, il disprezzo delle ricchezze degli Epaminonda e dei Cincinnati, la severità dei Catoni, la santità dei Socrati. E scolpitevi ben bene nell'animo, che dai principii o buoni o rei nella giovanile età imbevuti, nodriti e fortificati, ne deriverà poscia il battere le orme dei Scipioni, dei March'Aurelii, ovvero dei Catilina, dei Verri e di Tigillini; il divenire cioè il sostegno e la gloria, ovvero l'obbrobrio e la peste della patria. — Questa,

o Giovani, proponetevi ognora alla mente ed al cuore; custodite le sue credenze, vendicate le sue glorie, rispettate le sue sventure; considerate ciò che a voi chiede e ciò che da voi si aspetta. — Amate e rispettate i vostri maestri; ed a degnamente amarli e rispettarli non pigliate voi norma dal poco conto, in che li tiene d'ordinario il comune degli uomini, i quali a giudicarli guidare si lasciano dal loro triste aspetto e dal miserabile loro trattamento, anzi che da un giusto riguardo all'alta e difficile missione, che essi adempiono nell'arduo loro ministero di civiltà e di sapienza; misuratene voi, che il potete, le pazienti cure; volgete a vostro profitto i loro utili insegnamenti, che il frutto sono di severi studi e di lunga sperienza (13). Così adoperando li compenserete almeno voi delle loro fatiche; così adoperando crescerete quali a buon diritto la patria vi aspetta; così adoperando risponderete alle onorate sollecitudini di quegli egregi, che all'istruzione vostra con tanta generosità provvedono; cosí adoperando voi risponderete alle sante cure dei vostri direttori, dei vostri maestri e dei vostri genitori, che uniscono insieme i loro sforzi a migliorarvi l'avvenire della vita, di cui siete nella primavera; così adoperando, o Giovani, voi risponderete pur anco ai magnanimi intendimenti dell'augusto Monarca Italiano, che da niuno si lascia vincere nella forza del nazionale sentimento, e che nei consigli della pace e fra la polve delle battaglie la causa del progresso e della civiltà contro ogni avverso sforzo favorisce e propugna.

Grandi, o Giovani, sublimi sono le speranze, che oggi voi quivi destate nell'animo di ognuno; a queste

speranze voi non verrete meno; voi crescerete forti, virtuosi e savi; voi crescerete degni figli di questa bella Italia; voi, come i padri vostri, la saprete un dì vendicare dalle ingiurie della fortuna; voi, come i padri vostri, renderete il nome italiano temuto ed onorato! Oh! allora fortunati voi! Le corone ed i plausi, che oggi, in giorno di comune esultanza vi tributa questo illustre Consesso, diventeranno corone e plausi che avranno eco sempiterno sulla terra e in cielo!

Maggio 1864.

G. MELOTTI.

ANNOTAZIONI

(1) Questo discorsetto veniva già chiamato alle stampe per comune consenso del Municipio e della Cittadinanza Chierese nel Giugno del 1864.

(2) Chieri, città antichissima, già parte del Contado di Torino, e menzionata da Plinio, fu patria a molte famiglie Piemontesi di antica ed illustre nobiltà, fra le quali le distinte case dei Balbi - dei Bensi - dei Bertoni - dei Simeoni - dei Gribaldi - dei Balbiani - dei Tana ec. Questa Città vanta fra i suoi più illustri storici il Conte L. Cibrario, il quale ne scoperse ed illustrò gli statuti della Celebre Società Popolare di S. Giorgio.

(3) Specialmente contro gli studj Classici noi vedemmo, e forse vediamo tuttavia, suscitarsi una guerra fiera ed ingiusta da taluni, i quali arrogandosi il titolo di Riformatori del pubblico Insegnamento, falsando la scuola buona e leale dei sapienti Maestri del nuovo Metodo - Rayneri - Berti - Peyretti - Troya ed altrettali, con cui i nostri maestrini nulla aveano di comune, nè la scienza nè l'ingegno; blasfemando tutto ciò che ignoravano all'infuori dell'*abbici*, favoriti forse troppo dalla fortuna dei tempi, e saliti ad insperati posti ed onori, non furono ultima causa del decadimento di questi nostri poveri studj classici, contro cui non fu risparmiata alcuna bestemmia.

(4) Non ha alcuno, che ignori a quale si riducesse il Piemonte, e con lui l'Italia tutta, dopo la infausta giornata di Novara nel 49. Si dovette certo alla voce ed agli scritti di egregi patrioti e nel Parlamento e nel Giornalismo Subalpino, se gli animi sfiduciati si riaprirono alla speranza, se il Piemonte divenne il sacro deposito della libertà ed il rifugio degli esuli italiani, e se l'Italia fu condotta ad uno stato, se ora non fiorito del tutto, certo assai diverso di prima, ed insperato allora.

(5) Specialmente nelle Sue Canzoni ai Grandi d'Italia; a Cola di Rienzo ec.

(6) Silvio Pellico nella Francesca da Rimini - Atto 1. Scena 5. - Apostrofe di Paolo all'Italia.

(7) Le antiche e moderne Istorie abbondano d'esempi d'uomini benemeriti delle scienze, delle lettere, e della patria, sprezzati, martoriati, e cacciati in bando. Nè i tempi nostri vanno privi d'esempi di tal fatta; e quando l'Italia nostra incontri uno storico abbastanza

fedele e severo delle cose sue, i nepoti nostri dovranno pur troppo leggere non pochi nomi d'uomini benemeriti dall'orgoglio codardo e dalla prepotenza barbaramente oltraggiati

(8) Pur troppo a questi giorni un listino di borsa - un frivolo romanzo d'oltr'alpe - un Giornaletto di provincia formano tutta la letteratura d'una gran parte del popolo.

(9) Chieri mantiene interamente a sue spese un Ginnasio di regia nomina, - un Liceo pareggiato, - una Scuola Tecnica - un Collegio - Convitto e moltissime Scuole Elementari Maschili e Femminili.

(10) I Centenarii di Galileo e di Dante celebrati in Firenze, ai quali si aggiunse in quest'anno quello di Macchiavelli.

(11) Pur troppo nelle nostre scuole manca un siffatto indirizzo, e la gioventù nostra impasticciata, Dio sa come di Greco e di Latino, si nutre di vane parole, si spoglia d'ogni idea generosa; si educa ad una letteratura di forma e non di pensiero, e si prepara alle meditazioni di follie transalpine, al gusto d'improvvisi letterati o tutt'al più a certe declamazioni da Circolo, dove non sapresti, se maggiore sia l'ignoranza e la pazienza di chi ascolta, o l'audacia e la svenevolezza di chi dice.

(12) Non è cortigianeria quella che mi trasse a queste parole; ma si un libero omaggio all'incontrastabile lealtà del Principe ed al provato valore del soldato.

(13) È oramai proverbiale in Italia la misera condizione degli Insegnanti; cagione non ultima anche questa, del poco conto a cui sono venuti e gli studj e le scuole e l'uffizio dell'Insegnare. Talchè chi abbia ingegno e potere certo non si danna morire di fatiche, di stenti, e disprezzo tra quattro pareti di una Scuola.

IL SENTIMENTO PATRIO

IN RELAZIONE COLLA LETTERATURA - COLLA LIBERTÀ

E COL DECORO NAZIONALE

PROLUSIONE AGLI STUDI LICEALI E GINNASIALI

IN PINEROLO DI PIEMONTE

1867

Signori,

Veggio con ira e sprezzo
Color, che tutto giorno osan dal lezzo
Del vizio, che li ammorba, alzar la destra,
E, brandendo il pugnal del masnadiero,
Chiamar cittadin vero
Chi a lor perfida scuola si ammaestra;
Del santo patrio affetto
Gli ipocriti son dessi!

S. Pellico.

Tra (1) gli alti e nobili sentimenti, che fortemente parlano a tutti i preclari intelletti, ed a tutti i cuori bennati, uno ve ne ha altissimo e nobilissimo, il quale inserito in noi dalla stessa natura, fu sempre il fomite delle più magnanime imprese e delle più eroiche virtù, e che ove s'insignorisca dell'animo di uno scrittore, gli dischiude nuovi fonti d'imagini, gli rivela nuove miniere di affetti, e rivolgendo gli studii di Lui a nobilissimo scopo, gli acquista le lodi dei contemporanei, e la riconoscenza gli assecura della giustissima posterità. Voi ben vedete, o Signori, che io parlo di quel Sentimento Patrio, il quale per onore ed utilità della nostra Italia, governa oggi le penne de' suoi più lodati scrittori, e che, se fosse da tutti egualmente inteso e rispettato, noi mostreremmo forse qualche Appollo e qualche Verso di meno, ma vanteremmo certo

qualche degno Scrittore e qualche buon Scritto di più. Imperciocchè dopo il Sentimento religioso, altro non ve ne ha, che al pari del Patrio e muova e scaldi la più nobile parte dell' uomo, ed imprima le sue opere di quella gravità, di quella efficacia, e di quel calore, che soli dar possono celebrità e vita a ciò che si pensa, ed a ciò che si scrive (2).

La quale verità, comechè a tutti io credo nota e da tutti io spero sentita, nondimeno io volli oggi pigliarla per tema del mio discorso, essendo uno di quei Veri, di cui non piangendosi mai troppo la trascuranza, non sarà mai, che troppo se ne ravvivi il ricordo.

" Dirò adunque della Potenza del Sentimento Pa-
" trio in sostegno della Letteratura - della Libertà e
" del Decoro Nazionale. ,,

E poichè questo caro Nome di Patria da quello

origina, ed in quello si mesce di Padre, dolcissimo mi torna il doverlo oggi profferire innanzi alla Imagine di Lui, che confondendo in un sol sentimento la Reverenza del Trono, e la Carità della Patria, a ragione de' suoi Popoli il Padre si appella; (3) — Dolcissimo mi riesce il pronunciarlo innanzi a quell' Insigne Prelato, il quale, con rarissimo esempio, mostra, come al dolcissimo Sentimento della Carità Cristiana, degnamente accoppiare si possa quello nobilissimo della Carità di Patria; (4) — Mi è dolce il ripeterlo alla presenza di questo Ragguardevolissimo Municipio, e del Benemerito Suo Capo, i quali sostenendo con nobili sacrifizi ogni maniera di Istituti scolastici, e promuovendone gli studj, al primo lustro e decoro della Patria saviamente provveggono: (5) — Mi è caro il profferirlo alla presenza di Amplissimi Maestrati, e Ragguardevolissimi

Personaggi, e Capitani fortissimi, i quali vuoi dalla Nazionale Tribuna colla potenza della parola; — vuoi dalle severe scranne della Legge colla integrità del giudizio; — vuoi sopra i campi di battaglia col valore dell'animo e del braccio, la italiana Unità propugnando; il politico ordinamento aitando; il pubblico e privato diritto proteggendo, la dignità nazionale tutelando, hanno ben meritato della Patria civiltà ed indipendenza; (6) Mi è caro il pronunciarlo al carissimo cospetto di quei Benemeriti, i quali e colla saviezza della Direzione, e colla virtù del cuore e della mente intendono con rara pazienza al nobile ed arduo compito della giovanile educazione; — Mi è grato il ripeterlo alla presenza di quelle pazienti Institutrici e Madri virtuosissime, che la propria ed altrui figliuolanza vengono crescendo ai santi affetti di religione,

di patria e di famiglia. — Mi è dolce il profferirlo innanzi a questi cari Giovanetti, nostra prima cura e delizia, i quali col crescere all' amore della virtù e del sapere, e col rendersi degni della pubblica lode, i Maestri loro della umana ingratitudine largamente compensano. — Bello mi riesce infine il farlo risuonare innanzi alla eletta Parte di quel Popolo, nel cui cuore risiede il fecondo pensiero delle più nobili azioni.

Signori; — Ultimo fra quanti intendono tra voi al nobile ufficio dell' educare, io so molto bene, come le forze del mio povero ingegno non siano pari all' altezza ed all' importanza dell' argomento, che io scelsi a trattare, ma la bontà e cortesia del Vostro animo mi rassicurano, che io, se non coll' artificiale eloquenza del Retore, almeno col linguaggio naturale del cuore, non dovrò riuscire del tutto indegno della vostra gentile aspettazione.

Il fiorire della Letteratura di un Popolo, o Signori, dipende in grandissima parte dal fiorire delle sue libertà e dalla coltura del Sentimento Nazionale; e se noi ci facciamo ad interrogare la Storia, vedremo, come i più grandi e lodati scrittori vivessero e fiorissero in tempi liberissimi, quando la manifestazione del pensiero non era inceppata dalle convenienze della servilità e del timore; — E per l'opposto la Storia ne avverte, come sottentrato in un popolo alla Libertà il dispotismo, divenuto un delitto il palpitare per la Patria, fattosi muto od intiepidito ne' cuori il sentimento nazionale, s'inaridissero le fantasie, s'indebolissero gli animi, e ad una letteratura forte, severa, e dignitosa, úna letteratura sottentrasse fiacca, servile e ligia alla tirannide ed al vizio; e noi apprendiamo ad un tempo, come la corruzione delle lettere seco traesse la corruzione del Popolo.

E tale fu per vero della Letteratura e Civiltà Greco-Romana allorquando, spenta la fiamma della libertà, quelle due celebri repubbliche dovettero pie-

gare la cervice alla verga del dispotismo e della intestina e straniera tirannide.

Di qui si appalesa, o Signori, quanta influenza esercitino la Carità di Patria ed il Nazionale Sentimento sulle opere dello ingegno non pure, ma sulla vita tutta quanta e dell'individuo e della società.

Che se questo nobilissimo Sentimento l'anima riscalderà di un Poeta, di uno, cioè, di quegli Esseri privilegiati, in cui ogni idea si muta in Sentimento, ed ogni sentimento in passione; oh! Chi mi sa dire, quali straordinarii effetti produrrà in Lui questo Santo Amore, e come si verrà frammettendo ai voli dell'immaginazione, ed ai moti dell'anima per prorompere tanto più ardente, quanto meno aspettato!

Eccovi l'Ariosto, il quale per gradire ad una Corte, la quale doveva ricambiare sì duramente la docilità di quel suo mirabile ingegno; prende a cantare prodezze di paladini, incantagioni di maghi, avventure di belle, e demenze di eroi. — Ma in mezzo alla copia ed al prestigio di questi quadri non sarà, no, che egli perda d'occhio la patria. — E però narrando, come le sozze ed avide arpie infestassero le tavole del buon re di Etiopia, volgerà l'afflitto pensiero agli estrani venuti sì spesso in Italia a disertare le pacifiche nostre mense, e pregherà, che sorga un altro Astolfo, il quale gli snidi da un cielo, che non è fatto per loro (7).

Guiderà lo scrittore italiano sulle tragiche scene quella Francesca da Rimini, cui niuno potrà assolvere innocente, ma che tutti compianger vorranno infelice? — E qui pure il sentimento Patrio si manifesterà vivissimo in Paolo, il quale tornato dagli stipendi del-

l' Imperatore d' Oriente, e riconfortato alla soave armonia del cielo italiano, giura, che all' Italia vuole in appresso dedicare la spada e la vita, all'Italia nodrice delle arti, madre di prodi, di cui non può calcarsi il terreno, senza che il cenere si calpesti dei martiri e degli eroi (8).

Che se non paresse irriverenza tra le prove tolte dai profani Poeti, pigliarne pur una dalle sacre e poetiche pagine dei profetici libri. — Se non temessi di conturbare la onesta letizia di questo giorno con quei dolorosi cantici, che il Profeta del Signore scioglieva sulla caduta del Tempio e sulla ruina di Gerosolima (9) se tempo avessi a ripetere la pietosa elegia, che intuonava il ramingo Israelita sotto i salici babilonesi; oh ben vedreste allora, che splendor di concetti, che virtù di parole inspiri ad un'anima ardente di carità la servitù della patria ed il sublime dolore dell'esiglio (10)!

Ma perchè a questa parola di esiglio, niuno è tra noi, che non corra col pensiero all' Allighieri, al più illustre esule, che mai abbia avuto l' Italia, Voi, o Signori, svolgendo l'auree pagine di quel Libro, a cui pose mano e Cielo e Terra, scorgerete, come sempre al divino Poeta ricorra al pensiero la Patria, come sempre di Lei parli, sempre a Lei sospiri, e come per tutto il Poema il suo patrio Sentimento si manifesti e disfavilli. —

Descriverà il tramontare del Sole? (11). E penserà al Navigante, che per la prima volta ode suonare la campana della sera lungi dal tetto natio, e così il farà piangere di tenerezza, che non vi avrà alcuno,

il quale lagrimare non voglia con lui. — Dipingerà forse quella luce, onde l'aere si allegra sul far del giorno? - Ed egli per crescerne la vaghezza, dirà, come quella luce a niuno sorga più grata, che al peregrino già prossimo ad entrare le mura della diletta Sua Patria (12).

Come poi giunga all'Illustre Sordello, nel vedere, come quello sdegnoso Spirito al solo nome di Mantova, abbandoni la sua solitudine, deponga la sua alterezza, corra a Virgilio e lo serri fra le sue braccia; — oh! che farà Dante tutto intenerito ed ammirato a questo raro spettacolo di patrio Amore?

Interromperà la sua mirabile narrazione, sospenderà il suo misterioso viaggio, e coi più infocati sensi, che cittadino sdegno abbia mai spirato a mente italiana, griderà le civili discordie, garrirà Cesare, perchè non viene a comporle, e noterà le follie di Firenze per farla insavire (13).

E pure, chi il crederebbe? Il grande esempio, che dato avea l'Allighieri, di giovare colla penna alla sacra ragione della Patria, fu seme, che per gran tempo non portò verun frutto; talchè quel Poema, che fu si glorioso principio e monumento si splendido di una letteratura veramente nazionale, ebbe nei seguenti secoli chi lo ammirò, nessuno ebbe forse, che lo imitasse.

E taccio di quel secolo quintodecimo, che tutto inteso a disseppellire le opere antiche, fu si poco abile a darne di nuove, secolo di erudizione, non di poesia. — Ma quell'altro secolo, che anche oggidì piglia dall'oro l'invidiato suo titolo; — quel secolo,

che tanta copia produsse di preclari ingegni, — quel secolo, io diceva, salvo poche eccezioni, quale scrittore produsse mai, che dall'amore di Patria fortemente inspirato al solo utile della Patria lodevolmente s'indirizzasse? (14)

Apro gli annali nostri letterarii di quella età, e che ci veggo? — Veggo un ardore — una smania — un furore per la latina lingua con grave onta e pregiudizio della volgare. — Veggo latini poemi — latine orazioni — latine elegie. — Veggo il latino periodo imposto quale pomposo manto alle più povere idee. — Quindi una compiuta oblivione della selvaggia selva di Dante, — Quindi un forsenato correre sulle orme del Petrarca; ma non del Petrarca, che mette la mano sulle piaghe d'Italia per risanarle, ma sì del Petrarca che si disfà in sospiri ed in lagrime per una Donna. — Quindi proposti a piacevole ricreamento ed i canti carnascialeschi, ed i burleschi capitoli, ed i putidi novellieri, e le bizzarie del Folengo, ed i capricci del Barbier Fiorentino. — Quindi soffocata la favilla creatrice sotto le ceneri di una servile imitazione. — Quindi una letteratura di forma e non di pensiero. — Quindi ambito il plauso degli eruditi e negletto il suffragio del popolo (15).

Eppure, o Signori, se vi fu un tempo, in cui l'Italiano dovesse rappresentarsi al pensiero la Patria, e questa con la potenza dell'ingegno e con la virtù della penna soccorrere, quello era il secolo; — secolo ripieno di tanti e siffatti avvenimenti, onde la paziente Italia dovea per lunga pezza provare i memorandi e tristi effetti.

cevano, che parlar di fole, che sospirar d'amore! Ma no, che tali non aveano a correre per sempre le sorti della nostra letteratura; — Ma nò, che sempre non doveano ammutolire nei petti degli italiani Scrittori e la fede Nazionale ed il Sentimento di Patria Carità!

Ed in quello stesso secolo decimosesto, allora appunto, che più volgeano disperate le sorti della nostra letteratura, si vide sorgere una generazione di scrittori, i quali l'indipendenza dell'umano pensiero a cui si niegava entrar nelle piazze e salir le tribune, accolsero solleciti in que' loro volumi, che tramandarono alla posterità, come documento irrefragabile e della loro civile sapienza e della loro Carità di Patria.

Nè il glorioso esempio degli Storici del Cinquecento fu indarno; poichè non tardò ad essere raccolto da altri italiani non indegni per certo di tale retaggio. — E dappoichè l'Italica libertà avea sotto il giogo Mediceo mandato l'ultimo anelito, ed all'Italia fatta a brani da Tedeschi-Spagnuoli e Francesi quasi più non rimanea vincolo alcuno di nazionalità, e le stesse nostre lettere pareano andare al comune naufragio soggette, sorsero preclari ingegni, i quali compresero finalmente, che l'ufficio loro quello non era di abbellire sterili fole, ma quello esser dovea di politica e morale redenzione.

Quindi eccovi col Bentivoglio, col Sarpi, col Porzio, col Giannone, coll'Ottieri, il Muratori, il Denina, il Verri, il Beccaria, il Vico, il Genovesi, il Filangeri, ed altri nobili intelletti indirizzare i loro studj al vantaggio della Patria, e farsi coi loro scritti be-

Perchè fu allora, che un altro Carlo violò un' altra volta il non più temuto passo dell' alpi (16). Fu allora, che annichilata Pisa, consunta Siena, incatenata Fiorenza venne tutta Toscana in potere di quei Medici, che la fecero grande, favorendone le arti e gl' ingegni, ma la resero corrotta, togliendole la libertà ed inlaidendone i costumi. — Fu allora, che i barbari dell'Asia ed i predoni dell' Affrica, gittatisi sulle fiorite sponde del Mediterraneo, e corseggiandone i mari, bruttarono questi nostri lidi di ogni più turpe scelleranza, e l' ultima reliquia vi spensero dell' Italiano commercio; — Fu allora, che lo Spagnuolo fasto venuto al seguito della fortuna di Carlo V.° traboccava nell' estrema miseria ed ottimati, e mercanti ed artigiani; — Fu allora che il monarca Ispano ed il Francese elessero questa Italia siccome campo opportuno a duellarvi le loro ragioni, spargendo per ogni dove la desolazione e la strage; — Fu allora, che la vantata fertilità delle nostre campagne più non bastando a nutricare si sterminato numero di combattenti si vide la lurida fame disertare le nostre contrade; — Fu allora che i ferri, i veleni, le proscrizioni e gli esigli spogliarono le Italiche Città dei loro migliori abitanti; — Fu allora infine, che i celesti flagelli aggiugnedosi alle umane malvagità, così succhiarono il sangue, così prostrarono le forze, da togliere ogni speranza, che fosse ancora un dì per suonare onorato e temuto fra le nostre Alpi ed il nostro mare il santo nome d'Italia (7).

Questa, o Signori, era la condizione del nostro bel Paese, allorquando i suoi scrittori più lodati, negletto il Sentimento della Patria Carità, altro non fa-

nemeriti della civiltà nazionale. — Quindi eccovi il fiero Astese, che pieno di nobile ira contro la corruzione del suo tempo, morde e flagella sulle scene dell'antica grandezza l'ignavia dell'età presente; — Eccovi il Parini, che flagella a sangue la corrotta civiltà de' suoi contemporanei, e li fa vergognare; — Eccovi gl'infuocati carmi del Foscolo; — le gravi e severe canzoni del Leopardi, gli ardenti drammi del Nicolini; — la mordente lira del Giusti; — l'arguta ed irresistibile eloquenza del Gioberti; — le patrie aspirazioni del Balbo; le nazionali scritture dell'Azeglio; — Ed eccovi destarsi sull'orme loro insigni altri Scrittori patriottici e morali, i quali, apparendo come un' Oasi in mezzo alle aride sabbie di un deserto, inspirati al santo Sentimento della Patria Carità, sdegnosi del giogo straniero e della morale e politica abbiezione del popolo, mettendo le mani fra i capegli della dormiente Italia, e forte scotendola, non vollero tregua, fino a che non ebbero compiuta quella benefica rivoluzione di idee, la quale vedemmo scoppiare nelle animose lotte della Italiana Indipendenza, dove l'Italia non ebbe mai a mostrarsi indegna di sè stessa, vuoi fra il fulgore delle sue glorie, vuoi fra i gemiti delle sue sventure.

Glorie e sventure, io diceva: — Sì, o Signori; poichè tutta di glorie e sventure è tessuta la italiana istoria, e ciò io penso, per decreto avvenisse della stessa divina Provvidenza, la quale versato avendo sopra questo bel Paese tanta ricchezza delle sue grazie, e spiegato avendovi sopra tanta pompa de' suoi tesori, era inevitabile il rischio, che l'italiano assorto

nella oziosa contemplazione di tante maraviglie, dimenticasse poi in elegante ozio quei generosi ed alti destini, a cui Egli e la Patria sua erano chiamati.

Per il che a cessar tanto danno, permise Iddio, che le glorie italiane colle italiane sventure s'intrecciassero; — Permise, che lo straniero invogliato a tante nostre bellezze, ne tentasse l'acquisto e le violasse, perchè l'italiano sorgesse animoso alla difesa; — Permise che le civili discordie lacerassero le membra d'Italia, perchè gl'Italiani imparassero, a stringersi insieme di voleri e di affetti; — Permise le interne e forestiere soperchierie, perchè l'italiano s'accorgesse, come Patria non vi abbia dove non havvi libertà ed indipendenza; Permise, e gran parte di noi il vedemmo, la sciagura di Novara, perchè sulle fronti degli italiani Eroi apparissero più verdeggianti e più gloriosi gli allori di Palestro e S. Martino; di Montebello e di Marsala; di Milazzo e di Gaeta; — Permise una Custoza ed una Lissa, perchè su quelle zolle e fra quell'onde rosseggianti del sangue di tanti Eroi sorgesse come l'Ara del fiero Cartaginese, su cui la italiana gioventù venisse un dì ad inspirarsi ai sentimenti di eroismo e di concordia, ed all'odio eterno contro la straniera dominazione; — Permise, ed il dirò pure, i luttuosi casi di Sicilia, perchè gl'Italiani anco una volta apprendessero, a quale eccesso di barbarie spingano le ire di parte, i furori delle sette, gli odi fraterni, l'ignoranza, l'egoismo, e la mancanza di ogni virtù; — Permise Iddio questa novella sciagura, e, direi quasi, questa italiana vergogna, per ricordare quella orribile, ma pur vera

sentenza, che non mancheranno all'Italia carnefici, fin che all'Italia non manchino figliuoli disonesti. —

Se non che Iddio alle tante calamità, onde fu afflitta questa povera Italia, pare, che oramai abbia posto un confine; — e quel Sentimento Patrio, che diede all'Italia Dante e Virgilio; Archimede e Galileo; Foscolo ed Alfieri; Gioberti e Manzoni; Quel sentimento Patrio, che diede all'Italia l'Eroe di Gavinana; e l'intrepido Biellese; Quel sentimento Patrio, che diede all'Italia i Patrioti dello Spilberk; i Bandiera ed i Tazzoli; i Calvi e gli Ugo Bassi; Quel Sentimento Patrio, che diede all'Italia il Martire di Oporto, gli Eroi di Palestro e S. Martino; i Martiri di Custoza e Lissa; Quel Sentimento Patrio, che diede all'Italia Cavour e Garibaldi; Quel Sentimento Patrio, che diede all'Italia il Re dalla fulminea Spada, il Re dall'inviolabile Parola raccolse oramai i suoi nobili frutti. — Ed il Leone di S. Marco dalla sua gloriosa laguna scotendo a festa la non più doma sua criniera, par che finalmente ci annunzi quella Pace, che l'esigliato Allighieri invocava alle solitarie porte de' chiostri (18) quella Pace, che l'addolorato Petrarca andava gridando per tutte le parti d'Italia; (19) Ma deh! — Non sia essa una Pace oscura ed inerte, ma sia una pace operosa e magnanima; — Una pace abbellita dallo splendore di illustri fatti e di nobili studj; nodrita di generosi sentimenti e di virili propositi; una Pace, che non addormentandoci sulle passate glorie, e non invilendoci per le sofferte sciagure, ci trovi sempre preparati ad accrescere il patrimonio delle une, ed a cessare i temuti colpi delle altre; Una pace

insomma che rianimando il commercio, ritornando in fiore le arti; e promovendo la dignità dei pubblici studj; *riconducendo la italiana libertà al bacio eterno della religione e cessata una volta la violenta gara di scettro e pastorale*, raffermi in faccia al mondo la nostra Nazionale Unità voto di tanti secoli; sospiro di tanti cuori.

Or Voi, o Giovani generosi, a cui la Patria affida le sue più belle speranze; Deh! Voi amatela questa cara Patria; — Amate questa Classica Terra delle Muse; Questa Altrice delle Arti; — Questa culla della Scienze; — Questa Madre del Genio; — Custodite le sue credenze, vendicate le sue glorie, rispettate le sue sventure. — E nei di vostri futuri, quando vi troverete in mezzo al periglioso pelago della vita, non vi spaventi mai l'invida mezzanità ciarliera; — Dio e Patria sia il vostro più caldo affetto.

Ma ricordate, o Giovani, che il nobile sentimento della Patria Carità non alberga nelle anime vili; — in quelle anime, che godono e, direi quasi, si nutricano dei pubblici e privati dissidii, delle pubbliche e private discordie; — Ricordate, che questo nobile affetto sdegna di sedere ne' cuori, i quali lietamente riposando nelle beatitudini del calcolo, si curvano alla gelida divinità dell'interesse; — Ricordate, che l'amor di Patria non iscalda l'anima di quegli egoisti, che volgono a studio di avarizia o spensieratezza quelle sostanze, che impiegare si vorrebbero nel diffondere i lumi, e nel promuovere l'istruzione, primo bisogno del Popolo; — Ricordate, che Patria Carità

suona ipocrisia sul labbro di coloro, che impotenti ad agguagliare l'altrui opere collo splendore dei fatti, sedendo a scranna fra i ciechi e gli astiosi, vi si scagliano sopra colle codarde armi della invidia, della maldicenza e della calunnia; — Ricordate, che Amor di Patria è crudele beffa in quei tristi, che dall'ozio della piazza e dei pubblici ritrovi manomettono il pubblico e privato decoro; la pubblica e privata fama; — Ricordate, che l'amor di Patria è petulante ostentazione in Coloro, che cercano popolarità e fama di liberali gridando a squarciagola contro gli uomini più intemerati, — contro le intelligenze le più pure; — contro le instituzioni le più sante; — In Coloro, che con distemperata adulazione vanno oggi solleticando le orecchie di quegli stessi, cui ieri faceano bersaglio alle più acri punture del sarcasmo e del livore; in Coloro, che scaltramente scambiano la dignità del pensiero e delle azioni colla servilità; la fermezza del carattere colla vigliaccheria, mentendo continuamente a sè stessi ed agli altri; — Ricordate, che il Santo affetto di Patria è atroce tradimento sul labbro di Coloro, che nodriti, premiati ed insigniti dalla Nazionale munificenza con inaudita ingratitudine si fanno schernitori dei tempi e degli uomini nuovi, e rimpiangono tuttogiorno le fetide aure del dispotismo e della schiavitù; — Ricordate finalmente, che il Nobile Sentimento della Patria Carità non può nè muovere nè scaldare quelle ridicole Prosopopèe, quelle Anime malaticce, quegli Esseri incompresi, che nati solo alle coltrici, ed al gaudio delle danze e dei banchetti dormono i turpi sonni della vanità e

dell'egoismo e sopra le glorie e sopra le sventure della Patria (20).

Solo negli animi eminentemente Virtuosi, o Giovani, suole albergare il generoso sentimento della Patria Carità; — Alberga volontieri negli animi di Coloro, che trattano e parlano con dignità; che ragionano e non vituperano; — che edificano e non distruggono; — che combattono gli abusi e rispettano la verità, la libertà altrui, l'indipendenza del pensiero e della coscienza; che uniscono e non dividono gli animi seminando l'odio ed il disprezzo.

Se un uomo pertanto, dirò con un illustre e moralissimo scrittore, si fa schernitore della religione; Se un uomo vilipende la santità conjugale, la decenza, e la probità; — Se un uomo calpesta i sacri doveri di famiglia, di amicizia e di fratellanza; Se un uomo inceppa ogni incremento di civil progredire; — Se un uomo soffia nel fuoco delle ire e delle discordie, e vi grida Patria! Patria! — Non gli credete: Egli è un ipocrita del patriottismo; Egli è un pessimo Cittadino. — Non vi ha buon Patriota, se non l'uomo onesto e virtuoso, l'uomo, che sente ed ama i suoi doveri, e si fa studio di seguirli (21). Voi pertanto, o Giovani, amate sovratutto la Virtù, come la base della Vera Democrazia, come il fondamento della vera Libertà dei popoli.

Ed agli studj Vostri applicando vi ricordi, che oggi la letteratura non vuol essere una sterila pruova d'ingegno, — un elegante esercizio da scuola; — ma si richiede, che sia stromento di civiltà e di morale, che sia conforto ed aiuto all'eterno progresso del

Popolo. — Quindi imitate i più compiuti Maestri dell'elegante scrivere non pure, ma quelli in ispecie del delicato sentire, del forte volere e del virtuoso vivere. — Imitate fra i Greci Eschilo, che celebra il valor Greco, per cui si tinsero di Persiano sangue le acque di Salamina. Imitate Demostene, a cui il pericolo della Patria inspira le infocate arringhe contro il Macedone Filippo; — Pindaro e Tirteo imitate, a cui la Patria Carità inspira le sublimi Odi, che lodano i Forti e gli animosi Inni, che guidano i Prodi; — Tullio fra i latini e Livio e Tacito imitate, i quali alla Patria servirono coi loro inchiostri, sia, che svelassero le insidie di Catilina ed i latrocinii di Verre; sia, che circondassero di meritata luce le glorie del Romano Impero; — sia, che narrassero quei fatti, che tolsero a Roma l'antica virtù e l'antica Signoria; — Dante, fra gl'Italiani, e Parini e Foscolo e Botta, e Pellico e Manzoni, e quegli altri Sommi fra i moderni ed i contemporanei i quali coi loro scritti eminentemente patrii e morali risvegliando le Virtù assopite, flagellando il vizio e la tirannide, e tenendo continuamente accesa la fiamma della Libertà e della Virtù, rivendicarono all'Italia il suo civile e morale Primato.

Alla scuola di siffatti esemplari, Voi, o Giovani, imparerete a tenervi lontani da quelle quisquiglie poetiche da quei giuochi di spirito, che formano la delizia degli sciocchi e la disperazione dei savi; — Imparerete a fuggire il lezzo di quelle scritture, che lontane dal riscaldare il sentimento di Virtù e di Patria, ammorbano i costumi, svigoriscono le menti,

e rendono effeminati gli animi; — Alla scuola di siffatti esemplari, imparerete ad avere a schifo quelle stranezze letterarie, onde si vanta ai dì nostri una colluvie di scrittorelli — una indocile generazione di letteraj, i quali negletto il proprio ufficio, e violando il campo della letteratura vi hanno portato lo sfacelo e la rovina, soffocando lo stile ed il buon gusto sotto i cenci di una misera (23) veste. — Alla scuola di siffatti Maestri, Voi vi formerete non pure il gusto ma il cuore; piglierete da essi, non che la forma, gli spiriti; — Imparerete, come si serva alle ragioni della critica ed alle necessità della Patria; e seconderete, senza pur avvedervi, quel civile e morale Progresso, che oggi vuol essere la suprema aspirazione di ogni cuore, a cui sia sacra la Libertà, la Indipendenza e la dignità della Patria.

G. MELOTTI.

ANNOTAZIONI

(1) Questo discorso letto a Pinerolo nell'antica Cattedrale di San Donato, in occasione della Premiazione scolastica ebbe lodi assai lusinghiere da alcune anime gentilissime ed amiche della verità, fra le quali mi piace ricordare il Comm. Ab. I. Bernardi ornamento del Clero italiano e lustro delle umane lettere; ma fu anche bersaglio al velenoso dente di taluni, che ebbero il grave torto di appropriarsi alcuni vizi, che io flagellai, senza appuntare la mira a chicchessia in particolare. Si è appunto, per raddrizzare alcuni storti giudizi, che ora rendo di pubblica ragione questo mio comunque siasi scritterello.

(2) Nous doutons, qu'il soit possible d'avoir une seule vraie vertu, un seul véritable talent, sans amour de la patrie.

Chateaubriand.

(3) Parole dirette all'Immagine del Re — (Ved. Ann. 12 al Precedente discorso).

(4) Monsignor Rinaldi, uno de' pochi Mitrati, che seppero far sincero plauso all'italiano risorgimento, senza venir meno all'alto suo uffizio di carità e di amore, come Ministro di Religione.

(5) Che il Municipio di Pinerolo, una delle più belle e gentili Città del Piemonte, sia generosissimo a pro' della pubblica Istruzione, il provano i molti e fiorenti suoi Istituti, per cui spende considerevolissime somme.

(6) Tra i ragguardevoli Personaggi a cui volli alludere con queste mie parole, mi piace notare il Cav. Avv. F. Romognoni Sotto Prefetto di Pinerolo, quanto esperto amministratore, altrettanto caldo fautore degli studj pubblici, e distinto cultore delle Muse; il Cav. Deputato Cesare Bertea, uno di quei pochi uomini politici, che avendo in cima ad ogni pensiero l'amore della libertà ed indipendenza nazionale, non prostituì mai l'anima alla sete degli onori e del potere; il Cav. Carletti uno dei più attivi ed intelligenti Sindaci delle antiche Provincie; il Comm. Abate Bernardi caro e venerato presso ogni ceto di persone, e per la sua dottrina e per la sua virtù civile e morale.

630

(7) Oh fameliche inique e fiere arpie,
Ch' all' accecata Italia e d' error piena,
Per punir forse antique colpe rie
In ogni mensa alto giudicio mena — ecc.
Ariosto — Orlando C. 34 St. 1.

(8) Per Te, per Te, che cittadini hai prodi,
Italia mia, combatterò, se oltraggio
Ti moverà l' invidia - Ed il più gentile
Terren non sei di quanti scalda il sole?
D' ogni bell' arte, non sei madre, o Italia?
Polve d' eroi non è la polve tua?
Francesca da Rimini - Atto 1. Scena 5.

(9) L' amor patrio di Geremia è celebrato nel libro 14 dei Macabei dove è detto: Costui è l' amatore de' suoi fratelli.

(10) Il famoso salmo 136: *Super flumina Babylonis* ecc.

(11) Era gia l' ora, che volge il disio ecc.
Purg. Cant. 8.

(12) E già per gli splendori antelucani
Che tanto ai peregrin sorgon più grati
Quanto tornando albergan men lontani
Le tenebre fuggian da tutti i lati
Purg: c. 27. v. 109 e seg.

(13) Vedi Purgatorio cant. 24 v 26. e seg.

(14) Una delle più splendide eccezioni sono i bellissimi Sonetti de Guidiccioni all' Italia.

(15) Sull' abuso della lingua latina nel cinquecento, e sul danno che ne venne alla volgare, veggasi l' opera del Napione - uso e pregi della lingua Italiana. (Torino 1791 tom 1. fag. 216 e seg.).

(16) Vedi Guicciardini - Storia d' Italia lib. 1. an 1494.

(17) Perchè non si creda esagerato questo quadro delle calamità italiane nel secolo XV, vegasi specialmente il libro 21 cap. 12 delle Rivoluzioni italiane dell' Abate Denina.

(18) Vita di Dante - Lettera del Priore del Monastero di S Croce di Corvo, dove si racconta, come Dante giunto a quel Ministero, e chiesto: Che domandasse, disse - *Pace.*

(19) V Petrarca - Canzone ai Grandi d'Italia - ultimo verso: I' vo gridando Pace - Pace - Pace.

(20) In questi ricordi ai Giovani sono delineati alcuni caratteri, che pur troppo vi sono - Parlando d'amor patrio, ho creduto bene di porre in avvertenza la gioventù contro le false ostentazioni di patriottismo. Di qui mi si gridò la croce addosso, da chi ebbe il torto di confessarsi tinto della pece. Io però non ho fatto personale allusione; che se alcuno si è appropriata la frase; *imputet sibi.*

(21) Nella tragedia: i Persiani, tradotta maestrevolmente da F. Bellotti.

(22) Arde in questi tempi un'epidemica febbre di far volumi, che spuntano la morale, ammorbano il costume. e lasciano le menti vuote di pensieri virili, e ricche di follie, e la gioventù crescendo a questi laidi esempi di servile ed oscena letteratura, a queste audaci mostruosità di improvvisi letterati da circolo, non crescerà certo degna di sè e della patria.